

RECENSIONI

W.Y. ARMS, *Digital Libraries*; Cambridge: The MIT Press, 2000 [XI], 287 p. (Digital Libraries and Electronic Publishing)

*Recensione a cura di Andrea Capaccioni**

Tutti parlano di biblioteca digitale, ma una definizione esatta ancora non c'è. Malgrado se ne discuta già da tempo gli studiosi non hanno ancora raggiunto un accordo sul termine.

William Y. Arms, docente di informatica alla Cornell University e fondatore della rivista elettronica "D-Lib Magazine" ha tentato recentemente nel saggio intitolato *Digital Libraries* di tracciare il punto della situazione.

Una cosa è certa: in una biblioteca digitale non si conservano libri o riviste ma informazioni digitali (o meglio dati), leggibili con un computer (meglio se collegato a Internet), ben ordinate e catalogate.

Documenti di archivio, articoli di giornale, opere letterarie e saggistiche, per fare alcuni esempi, ma anche foto, disegni, fotografie, opere in musica, film e video possono essere trasformati in formato digitale. Il computer è dotato di dispositivi, come lo scanner, che consentono in modo semplice di trasfor-

* Centro per l'orientamento bibliografico e per la documentazione, Università per Stranieri di Perugia

mare un oggetto, ad esempio un libro, in un documento digitale. Smaterializzando la "Divina Commedia" la si può inviare attraverso la rete telematica in tutto il mondo. In questo modo siamo in grado di rintracciare i documenti che ci servono, scaricarli comodamente nel computer e a piacimento stamparli. Perché dunque la rete non può essere considerata una grande biblioteca digitale? E' il modo nel quale sono organizzati i dati, suggerisce Arms, che fa la differenza. Nella rete troviamo di tutto e siamo noi che dobbiamo individuare gli strumenti, ad esempio i motori di ricerca, per cercare. Navigare in Internet spesso è frustrante proprio perché non è un insieme organizzato di dati. In una biblioteca digitale invece i documenti sono scelti, ordinati e catalogati.

Le migliori biblioteche digitali abbinano ai dati (o data se usiamo il latinismo entrato nell'uso della lingua inglese) dei metadati (o metadata) che ricordano le schede dei cataloghi delle biblioteche tradizionali.

Nei metadati sono conservate le informazioni relative al contenuto e al formato del dato e ci permettono di identificarlo e rintracciarlo con più precisione. Oramai si possono trovare biblioteche digitali dedicate ad ogni campo del sapere. Le più note sono le raccolte di testi letterari. Lo scopo non è solo quello di raccogliere il più alto nu-

mero possibile di documenti in versione elettronica, ma di rendere queste risorse accessibili ad un numero sempre più alto di persone.

Questa filosofia è adottata dalle università, in particolare quelle americane, che utilizzano la biblioteca digitale come un laboratorio per far avvicinare gli studenti alle nuove tecnologie.

Negli USA l'Università della Virginia ha creato nel 1992 un *Electronic Text Center* (<http://e-text.lib.virginia.edu/>) che raccoglie decine di migliaia di testi elettronici in diverse lingue e più di trecentomila immagini. I docenti, gli studenti e il personale utilizzano scanner e software specifico per manipolare i testi e trasformarli nelle versioni SGML o XML (varianti più complesse del noto linguaggio HTML).

In Europa si può citare l'esempio di *Gallica* (<http://gallica.bnf.fr>) una raccolta, iniziata nel 1997, di circa ottantamila testi elettronici riguardanti la cultura francofona (testi letterari, saggi, documenti e immagini) che copre un arco cronologico che va dal Medio Evo al XX secolo. E' un sito più istituzionale e alla sua realizzazione partecipano importanti biblioteche, enti ed editori francesi.

Uno spirito più aperto si respira nel *Progetto Manuzio* (<http://www.liberliber.it>) che prende il nome dal grande tipografo ed editore italiano della fine del

Quattrocento. Ideata e gestita da un'associazione non profit questa biblioteca digitale italiana si propone di raccogliere testi in lingua nazionale, non solo letterari, ed è aperta alla collaborazione di tutti coloro che sono interessati.

Il mondo universitario italiano ha invece creato il Cibit ovvero il Centro Interuniversitario Biblioteca Italiana Telematica (<http://131.114.83.3/>). Nato da un'intesa fra diverse università italiane tra le quali Genova, Napoli, Padova, Roma "La Sapienza", Torino e Venezia, ha lo scopo di accrescere il patrimonio di testi elettronici e migliorare le competenze nel campo della manipolazione digitale dei documenti. Sono per ora disponibili circa 300 testi in italiano e latino elaborati con un particolare software. L'accesso ai progetti che abbiamo citato è gratuito. Ma non sempre è così. I costi per la gestione di una biblioteca digitale, perlomeno nella fase iniziale sono alti: attrezzature, personale specializzato, diritti di autore, ecc. Con il tempo una biblioteca digitale può diventare competitiva rispetto ad una tradizionale. Le università e gli enti di ricerca, le associazioni possono decidere di curare raccolte di testi elettronici e renderli disponibili. E' un tipo di modello economico definito open access. L'accesso talvolta può essere limitato a certi tipi di utenti, ma resta gratuito.

L'altro modello è adottato soprattutto dagli editori, in particolare quelli che pubblicano riviste scientifiche, che negli ultimi anni hanno con Internet dovuto cambiare radicalmente il loro modo di pubblicare. L'accesso a queste risorse è a pagamento, spesso si deve sottoscrivere un vero e proprio abbonamento.

Le biblioteche digitali, secondo Arms, hanno dato vita ad un nuovo modo di lavorare realizzando un impegno comune tra informatici, specialisti dell'informazione, esperti di reti telematiche, bibliotecari, studiosi di diritto e naturalmente specialisti nelle varie materie in cui si specializzerà la banca dati.

E le biblioteche tradizionali? Non scompariranno. Costituiscono ancora una parte fondamentale della società e si stanno già attrezzando per venire incontro alle nuove esigenze informative.

* * *

The New Review of Libraries and Lifelong Learning, Cambridge - Los Angeles, Taylor Graham Publishing, 1 - 9 2000 - 172 pp - ISSN 1468-9944; 70 sterline.

Recensione a cura di Maria Pia Carosella

La nuova pubblicazione periodica annuale sulle "biblioteche

e l'apprendimento permanente" viene ad aggiungersi alle altre 8 "New Reviews" pubblicate dalla casa editrice (che in Gran Bretagna si è spostata da Londra a Cambridge e che può anche essere contattata all'indirizzo www.taylorgraham.com).

Le "riviste" consorelle riguardano vari aspetti delle scienze dell'informazione e delle nuove tecnologie; di almeno una di esse ci siamo occupati in uno degli ultimi numeri di "Aida inf.", e di tutte si possono richiedere ulteriori notizie all'indirizzo appena citato.

La "Review" "intende pubblicare articoli di qualità concernenti tutti gli aspetti del supporto che le biblioteche possono offrire per l'apprendimento permanente considerato dalle diverse prospettive personali, nazionali e culturali".

Mentre il nostro numero già si muove in questo senso, vengono richiesti contributi per il n.2, 2001. Il suo editore è Peter Brophy della Manchester Metropolitan University; il comitato editoriale è composto da specialisti britannici, statunitensi, canadesi, ecc., comunque di lingua inglese. Ed anche gli autori di questo n.1 sono per lo più britannici.

Nella rivista, molto curata, ogni articolo è preceduto da un breve abstract e corredato di bibliografia; l'ultimo contributo è una scelta bibliografia commentata di pubblicazioni assai